



TRADURRE L'*ECCLESIASTE* NEL CINQUECENTO LA VERSIONE IN OTTAVE DI GIOVANNI ANTONIO FENICE

STEFANO PEZZÈ – *Università Ca' Foscari*

Il contributo presenta una poco nota traduzione in ottave dell'*Ecclesiaste*, allestita nel secondo Cinquecento da Giovanni Antonio Fenice. Vengono fornite informazioni sull'autore, una panoramica delle redazioni del testo, e alcune riflessioni sulla prassi traduttoria di Fenice.

This paper presents an almost unknown translation in stanzas of the book of Ecclesiastes, prepared in the second half of the 16th century by Giovanni Antonio Fenice. Information on the author, an overview of the text's editions, and some reflections on the translational practice of Fenice are provided.

Vai cercando qua, vai cercando là,
ma quando la morte ti coglierà
che ne resterà delle tue voglie?
Vanià di vanità.

A. BRANDUARDI, *Vanià di vanità*

I GIOVANNI ANTONIO FENICE, FERRARESE

È abbastanza improbabile che il nome di Giovanni Antonio Fenice da Ferrara evochi qualcosa alle orecchie di chi si occupa di letteratura italiana, perfino, tra questi, a coloro che sono specialisti di letterati del Cinquecento. Alla sua figura, del resto, non è riconducibile una produzione letteraria cospicua, anzi piuttosto limitata ad un'unica voce: una traduzione in ottave del libro dell'*Ecclesiaste*. Vero è – e la bibliografia specialistica lo dimostra¹ – che Fenice è invece ben noto agli studi linguistici e, nello specifico, lessicografici, dato che nel 1584 diede alle stampe quello che viene «generalmente considerato il primo esempio di strumento lessicografico italiano-francese (e viceversa)»,² vale a dire il *Dictionnaire françois et italien* pubblicato a Morges (sulla strada tra Losanna e Ginevra), nella Svizzera calvinista, in due emissioni:³ l'una con

¹ Si vedano almeno ANNE-MARIE VAN PASSEN, *Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del Settecento*, in «Studi di lessicografia italiana», III (1981), pp. 29-61; MARIO MORMILE, *I primordi della lessicografia franco-italiana*, in *Le culture esoteriche nella letteratura francese e nelle letterature francofone; problemi di lessicologia e lessicografia dal Cinquecento al Settecento*, Atti del convegno della Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura Francese, Pavia, 1-3 ottobre 1987, a cura di ELISA FASANO, Fasano, Schena 1989, pp. 329-334; NADIA MINERVA, *La lexicographie franco-italienne est-elle née en 1584?*, in *Lexicographie et lexicologie historiques. Bilan et perspectives*, textes réunis par M. COLOMBO et M. BARSÌ, Monza, Polimetrica International Scientific Publisher 2008, 93-110.

² FRANCO PIERNO, *La parola in fuga. Lingua italiana ed esilio religioso nel Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2018, p. 56.

³ GIOVANNI ANTONIO FENICE, *Dictionnaire françois et italien*, Morges, s.e., vendu à Paris chez Jacques du Puys 1584 (USTC 37617); ID., *Dictionnaire françois et italien*, Morges, s.e., vendu à Paris chez Nicolas Nivelles 1584 (USTC 78361). L'editore non viene specificato (nemmeno nella ristampa dell'anno successivo, cfr. USTC 47607), ma è forse possibile identificarlo con l'esule francese Jean Lepreux; cfr. MARIA COLOMBO TIMELLI, *Le Dictionnaire de Jean Antoine Fenice ou le charme discret des débuts en lexicographie bilingue*, in *Lessicologia e lessicografia nella storia degli insegnamenti linguistici*, Bologna, CLUEB 2006, pp. 9-24, p. 11, n. 8.

l'indicazione di vendita presso il parigino Jacques Du Puys e la sua libreria a rue Saint-Jean de Latran, l'altra riservata invece al collega Nicolas Nivelles, operante a rue Saint-Jacques.

Il dizionario, di estensione piuttosto ridotta (227 carte in sedicesimo, di cui 184 dedicate alla sezione francese-italiano e sole 114 a quella italiano-francese, per un totale di circa 28000 lemmi), «s'adresse en premier lieu aux Italiens»,⁴ come è possibile desumere dal fatto che la sezione francese-italiano è anteposta a quella italiano-francese e che quest'ultima consta di un elenco di lemmi seguiti dal semplice corrispettivo nella lingua d'arrivo, mentre nella sezione iniziale ogni lemma è seguito da una ben più ampia rosa di termini e relativi contesti d'uso.

Come è stato sottolineato da Colombo Timelli, che ha dedicato all'opera lo studio più approfondito degli ultimi decenni,⁵ neppure un'indagine attenta riesce a restituire dati significativi riguardo al suo autore, al punto che la compilazione del dizionario potrebbe essere attribuita «tantôt à un Italien, tantôt à un Français». ⁶ Di Giovanni Antonio Fenice, quindi, il dizionario che porta il suo nome non dice nulla, neppure riguardo alla sua provenienza. In realtà, sappiamo che il luogo d'origine del lessicografo è Ferrara, notizia ricavabile dall'altra sua opera, la traduzione in volgare e in ottave dell'*Ecclesiaste*:

[...] notre Giovanni Antonio Fenice, vraisemblablement d'origine italienne (comme le prouverait la langue de rédaction des pièces liminaires du *Dictionnaire*), pouvait être un protestant d'origine ferraraise, auteur aussi d'une traduction en 'ottava rima' du livre biblique de l'*Ecclesiaste*, dont un exemplaire manuscrit dédié à Carlo Emanuele I de Savoie est maintenant perdu [...]⁷

ed è esattamente di questa seconda opera, che finora non ha ricevuto nessuna attenzione da parte degli studiosi, che intendo occuparmi in questo contributo.

⁴ Ivi, p. 13.

⁵ Ivi, p. 22: «je me suis livrée à une lecture intégrale du *Dictionnaire français et italien*».

⁶ *Ibid.*

⁷ Ivi, p. 10.

2 LE VERSIONI DELL'ECCLSIASTE

Rispetto al dizionario bilingue, la versione del *Qohélet* tradotta da Fenice presenta una vicenda editoriale discontinua, all'interno della quale si possono chiaramente distinguere due diverse fasi redazionali: i prodotti di queste sono una prima redazione in dodici libri, tanti quanti quelli dell'*Ecclésiaste*, e una seconda che raccoglie soltanto i primi sei libri, ma significativamente accresciuta nel numero di ottave di ciascun libro.

L'*Ecclésiaste* di Fenice è tramandato da alcuni testimoni già noti agli studiosi e da alcuni altri, invece, finora sconosciuti, uno dei quali, custodito alla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, ha fornito lo spunto per questo studio.

Il testimone più noto ai cataloghi è tramandato da una stampa conservata alla Biblioteca Trivulziana (segnatura: M29, d'ora in avanti M),⁸ di piccolo formato (ca. cm 14×8,5) composta da 84 carte (di cui 77 contenenti il testo), senza l'indicazione dell'editore, del luogo o dell'anno di stampa, contenente i primi sei canti dell'opera e una dedica alla duchessa di Retz, figura identificabile con Claude Catherine de Clermont (1543-1603),⁹ che ricoprì questo ruolo a partire dal 1581, anno di istituzione del ducato per mano di Enrico III. Il 1581, quindi, funge anche da *terminus post quem* per collocare temporalmente la stampa dell'opera.

Un secondo testimone si trova poi alla Bibliothèque de l' Arsenal di Parigi,¹⁰ segnato FRBNF39329424 sul catalogo della Bibliothèque Nationale de France (d'ora in avanti P). Si tratta di una stampa contenente, come la precedente, i primi sei canti della traduzione, ma in questo caso con la precisazione del 1594 come anno di stampa e un nuovo dedicatario: Enrico IV di Borbone (1553-1610), subentrato come re di Francia ad Enrico III nel 1589. Ad eccezione delle prime quattro carte, contenenti il frontespizio e le prime ottave di dedica al sovrano, la stampa appare per il resto del tutto identica a quella appena citata offerta alla duchessa di Retz; il sospetto è che si tratti in realtà di due emissioni di una stessa edizione, concepita inizialmente per la duchessa forse durante gli anni ottanta del secolo, a cui in un secondo tempo il primo fascicolo è stato poi sostituito da un altro con una dedica *ad hoc* ad Enrico IV. La cronologia della seconda emissione, inoltre, è interessante, dato che proprio il 27 febbraio del 1594 aveva avuto luogo l'incoronazione ufficiale del re nella cattedrale di Chartres, evento a lungo atteso e realizzabile solo dopo l'abiura della fede calvinista da parte del sovrano nel luglio dell'anno precedente e il suo ritorno nelle grazie della chiesa cattolica.

⁸ GIOVANNI ANTONIO FENICE, *Delle vanità del mondo. Li sei primi canti in ottava rima. All'illustrissima et ecc.ma dama mad(am)a la duchessa di Res, sua dea gratiosissima*, s.l., s.n., [dopo il 1581] (USTC 828994). COLOMBO TIMELLI, *Le Dictionnaire*, cit., p. 11 cita un secondo esemplare alla Marucelliana di Firenze (1;00;X,4), che non ho però avuto la possibilità di visionare.

⁹ Cfr. la voce *Clermont, Claude-Catherine de* curata da JULIE D. CAMPBELL in *Encyclopedia of Women in the Renaissance*, a cura di DIANA ROBINS, ANNE R. LARSEN E CAROL LEVIN, Santa Barbara (CA), ABC-CLIO 2007, pp. 81-83.

¹⁰ GIOVANNI ANTONIO FENICE, *Delle vanità del mondo. Li sei primi canti in ottava rima. Al re ch(iarissimo) Henrico quarto di Borbone*, s.l., s.n., 1594.

Un terzo latore del testo già noto (almeno a Colombo Timelli, che tuttavia ne ritiene perduto il testimone nell'incendio del 1904¹¹) è un manoscritto della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, segnato N. VII. 8 (d'ora in avanti T). Per quanto «bruciato completamente nella parte iniziale» e «utilizzabile [solo] in parte»,¹² permette ancora di ricostruirne parte del testo e, soprattutto, il dedicatario, che muta ancora:¹³

Lo Ecclesiastes de Salomon de le vanità del mondo tradotto dal latino e ridotto in ottava Rima con li suoi Argomenti nuovamente fatti nel medesimo stile da Giovan Antonio Phenice da Ferrara. Al Sereniss(imo) Prencipe S(igno)r e Padron suo sempre Colendiss(im)o il Sig(no)r Duca di Savoia.

Gli studiosi, finora, concordano nell'identificazione del duca di Savoia con Carlo Emanuele I (1562-1630, duca dal 1580).¹⁴ La scarsità di notizie intorno al codice non permette di stabilire se si tratti di una traduzione integrale o solamente parziale;¹⁵ tuttavia, elementi che vedremo più avanti ci permetteranno di formulare qualche ipotesi.

Tre dedicatari diversi per altrettanti testimoni inducono immediatamente due riflessioni: da un lato, che il lavoro di traduzione del lessicografo Fenice, ai suoi occhi, poteva conquistargli di volta in volta la benevolenza di diversi mecenati; dall'altro, che la sua opera, malgrado le diverse rielaborazioni, non deve aver goduto di grande circolazione e fortuna. L'ambiente di riferimento, d'altro canto, è con ogni evidenza quello riformato, un po' perché il Concilio di Trento aveva proibito qualsiasi traduzione della Bibbia in volgare, un po' perché tutti i destinatari appoggiavano direttamente o indirettamente il partito ugonotto. Anche l'assenza dell'editore, nelle stampe, può essere considerata un segnale della scomodità di quest'opera nella temperie politico-culturale in cui uscì dai torchi; è verosimile che lo stampatore preferisse rimanere in incognito e defilarsi, dato che l'intera operazione si svolse sullo sfondo delle guerre di religione. Anzi, l'omissione dell'editore, nel tentativo di ipotizzare un luogo di impressione, ci fa propendere verso la Francia.

Per quanto la vicenda editoriale possa quindi apparire ramificata, intendo ora introdurre un ulteriore testimone, a quanto mi risulta mai segnalato in precedenza, dell'elaborazione dell'opera di Fenice. Si tratta del già citato manoscritto conservato alla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, segnato Guelf. 23.13 Aug. 4° (d'ora in avanti W), non decorato e vergato in una uma-

¹¹ COLOMBO TIMELLI, *Le Dictionnaire de Jean Antoine Fenice*, cit., p. 10.

¹² ANGELO GIACCARIA, *Identificazione di manoscritti italiani frammentari nella Biblioteca Nazionale di Torino*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 164 fasc. 526 (1987), pp. 206-218, p. 216.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Per lo meno coloro che hanno rilevato l'esistenza del manoscritto: cfr. COLOMBO TIMELLI, *Le Dictionnaire de Jean Antoine Fenice*, cit., p. 10 e BERNARDINO PEYRON, *Codices Italici manu exarati qui in Bibliotheca Taurinensis Athenaei ante diem XXVI Ianuarii MCMIV asservabantur*, Torino, Karl Clausen 1904.

¹⁵ Oltre ai già citati, si può vedere anche GIUSEPPE PASINI, *Codices manuscripti Bibliothecae Regiae Athenaei*, Torino, Typographia Regia 1749, p. 442.

nistica corsiva di mano dell'autore stesso. Eccone una sintetica scheda codicologica:

XVI (ante 1573)

Cart.; cc. I + 82 + I; controguardie cartacee; bianca la c. 5v; numerazione in cifre arabiche, di mano del copista, nel margine superiore esterno; mm 200×156 = 20 [180] x 21 [135]; rr. 1/ ll. 16 (c. 12r); rigatura a mina di piombo (non registrata da Derolez: sono tracciate solo due righe, la retrice maggiore e la giustificazione interna); r⁶, 2-3¹⁰; 4-6⁶, 7², 8-9⁶, 10², 11¹⁰, 12-13², 14⁶, 15²; richiami sul verso di ogni carta di numero pari (ad eccezione di 6v e 8v). Scrittura: umanistica corsiva, scarsamente sorvegliata, di mano di Antonio Fenice da Ferrara (cfr. la firma a c. 6v, dopo l'epistola dedicatoria).

Decorazione: stemma sormontato da un cappello cardinalizio a c. 1r, disegnato a penna; sono presenti un putto e una testa di leone alle estremità superiore e posteriore; nello stemma, a discendere: mitra papale, sole splendente su basse colline, tre leoni e tre alberi a chioma circolare; totale assenza di decorazione nel resto del manoscritto.

Legatura coeva, in pergamena; copertura a falde; residui di legacci: uno per il lato corto superiore, uno per il lato corto inferiore e due per il lato lungo.

GIOVAN ANTONIO FENICE DA FERRARA, *Ottave in onore di Ottone di Waldburg* (cc. 1r-5r) e dedicatoria allo stesso (c. 6rv)

GIOVAN ANTONIO FENICE DA FERRARA, *Lo Ecclesiastes di Salomone tradotto dal latino in lingua Italiana e ridotto in ottava Rima* (cc. 7r-83r)

Ai tre testimoni già citati in precedenza, dunque, se ne viene ad aggiungere un quarto dalle caratteristiche interessanti. In primo luogo, il codice conserva una versione dell'opera in dodici canti, che si differenzia quindi dalle versioni a stampa, contenenti solo i primi sei.¹⁶

Riassumendo, quindi, ci troviamo di fronte a (almeno) due diverse forme di elaborazione del testo:

- 1) integrale (W, T?)
- 2) parziale (M, P)

Così tratteggiato, lo scenario lascerebbe immaginare che le due versioni parziali a stampa (M e P) costituiscono una prima fase redazionale, e che siano la fotografia di un momento storico in cui Fenice, giunto a metà dello sforzo di traduzione, abbia pensato di pubblicarne intanto la prima parte, dedicandola ai signori di cui intendeva conquistarsi i favori, riservandosi di concludere il lavoro in un secondo tempo e di servirsene nuovamente quando si fosse reso indispensabile un nuovo protettore.

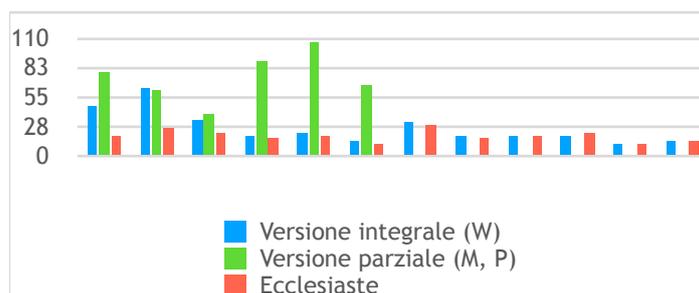
In realtà, le cose stanno (se non sicuramente, per lo meno con altissima probabilità) esattamente all'opposto. Si veda il confronto tra l'estensione, in numero di ottave, tra le due redazioni (solo per W, il computo tiene anche

¹⁶ Del contenuto del manoscritto torinese, in parte bruciato e non visionato, non posso esprimermi in questa sede, e ne rimando l'analisi ad un contributo successivo. Ad ogni modo, la dimensione originale del codice (78 carte, secondo GIACCARIA, *Identificazione di manoscritti*, cit., p. 216) si avvicina molto a quella del testimone guelferbitano (82 carte), il che potrebbe forse far pensare (al netto delle prevedibili differenze di impaginazione, ma restiamo su un terreno ipotetico) che i due manoscritti appartengano ad una stessa fase redazionale.

conto, per ogni canto, di un'ottava iniziale che funge da argomento), oltre che con il testo dell'*Ecclesiaste* secondo la *Vulgata*:

	W	M, P	<i>Ecclesiastes</i>
Dedica	14 + 1 sonetto	8	-
Canto I	45	79	18
Canto II	63	60	26
Canto III	33	39	22
Canto IV	18	88	17
Canto V	21	105	19
Canto VI	14	66	12
Canto VII	32	-	29
Canto VIII	18	-	17
Canto IX	19	-	18
Canto X	18	-	20
Canto XI	11	-	10
Canto XII	14	-	14

I primi sei canti tradotti nella versione parziale, in particolare nei capitoli I, IV, V e VI, estendono significativamente la quantità di ottave in cui le singole sezioni sono ripartite, arrivando ad un punto tale che la somma di stanze della versione parziale (445) addirittura supera l'intera versione integrale (320) del 39%. L'impressione che ne deriva, quindi, è quella di una traduzione che è stata allestita in una prima forma *minor*, nella quale, a parte i primi due canti e, in parte, il terzo, i numeri dei restanti tre quarti dell'impresa sembrano seguire con precisione quelli dell'*Ecclesiaste* latino. In sostanza, Fenice avrebbe rielaborato, in tutto o in parte, i primi tre canti, mentre per gli altri si sarebbe limitato ad una traduzione di servizio, nella quale ad ogni versetto del testo di partenza corrisponde *grosso modo* un'ottava di quello di arrivo. A questa prima traduzione, che ha se non altro il merito di essere completa, sembra poi che abbia fatto seguito una seconda forma *maior*, limitata alla prima metà del testo di partenza ma con un'estensione, in termini di numero di ottave, che certifica un significativo lavoro di rielaborazione e ampliamento rispetto al testo di partenza; il grafico che segue cerca di fotografare la situazione appena descritta.



Che la versione integrale costituisca una fase del lavoro precedente rispetto a quella parziale trova, inoltre, conferma anche seguendo la pista delle diverse dediche e la relativa cronologia. Il manoscritto W, come già anticipato sopra, reca una dedica a Ottone di Walburg, vale a dire Otto Truchsess von Walburg (1514-1573), cardinale di Augusta dal 1544 alla sua morte, uno dei più strenui difensori (seppur dopo iniziali segni di apertura) delle istanze controriformistiche in terra tedesca.¹⁷ Impossibile ricostruire dalla biografia di Truchsess o dalla versione di Fenice in che modo i due possano essere entrati in contatto, anche se la questione in sé non è particolarmente sorprendente; il cardinale aveva studiato in Italia negli anni trenta (a Padova, Bologna e Pavia), durante i quali aveva stretto rapporti con eminenti figure del panorama culturale della Penisola, come Gian Giorgio Trissino, Alessandro Farnese, Cristoforo Madruzzo e Andrea Alciati, e intervallò all'attività politica ad Augusta diversi periodi trascorsi a sud delle Alpi: fu senz'altro a Trento per le prime sedute conciliari, ed è documentato a Venezia nel biennio 1553-55, poi al conclave del 1559 a Roma, dove rimase fino al 1563, per poi tornarvi un'ultima volta nel 1568 su invito del nuovo papa Ghislieri. A Roma il cardinale morì cinque anni dopo, senza essere più rientrato in Germania. È possibile che durante uno dei suoi tanti viaggi italiani Otto von Walburg sia entrato in contatto con Giovanni Antonio Fenice, e che questi abbia intravisto nel mecenate tedesco la possibilità di procurarsi un protettore, come del resto emerge dalla stessa lettera dedicatoria alla c. 6rv, in cui il ferrarese, senza sottigliezze, auspica che «le presenti fatiche mie giovanili, [...] a me apportera(n)no favor e contento infinito» (6v).¹⁸

Per riprendere il filo della cronologia, come avevo anticipato, la dedica impone un *terminus ante quem* che retrodata di diversi anni la composizione della traduzione rispetto a quanto potevano fare ipotizzare le versioni a stampa T e P. Se Otto von Walburg è morto nel 1573, è evidente che il testo deve essergli stato dedicato al più tardi nei primissimi anni settanta, e comunque non oltre la data di morte. Ricapitolando, quindi, seguendo un ordine temporale la traduzione dell'*Ecclésiaste* è stata dedicata a:

- 1) W - Otto Truchsess von Walburg (1514-1573, cardinale dal 1544);

¹⁷ Per un recente profilo biografico si veda MICHELE NICOLACI, *Il cardinale d'Augusta Otto Truchsess von Walburg (1514-1573) mecenate della Controriforma*, in *Principi di Santa Romana Chiesa. I Cardinali e l'Arte*, Quaderni delle giornate di studio, 1, a cura di Marco Gallo, Roma, Gangemi 2013, pp. 31-42.

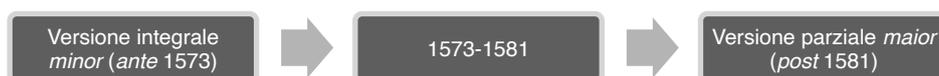
¹⁸ Il fatto che l'autore si riferisca alla propria opera definendola come un lavoro giovanile può essere visto come un'ulteriore prova della precedenza della versione integrale rispetto a quella parziale, che potrebbe quindi costituire un lavoro della maturità; considero tuttavia l'ipotesi con la dovuta cautela, dato che, perché questa sia vera, è indispensabile prendere per buona la parola dell'autore stesso.

- 2) M - Claude Catherine de Clermont (1543-1603, duchessa dal 1581);
- 3) P - Enrico IV di Borbone (1553-1610, re dal 1589, incoronato nel 1594);
- 4) T - Carlo Emanuele I (1562-1630, duca dal 1580).

Possiamo quindi affermare con certezza che disponiamo di una versione integrale *minor* che risale a non più tardi del 1573 (morte di Otto Truchsess) e di una versione parziale *maior* che invece non vede la luce prima del 1581 (concessione del titolo di duchessa a Claude de Clermont). Nel caso in cui ricerche di prima mano dovessero confutare l'unanime identificazione del duca di Savoia con Carlo Emanuele I (vd. *supra*) e propendere invece per Emanuele Filiberto (morto nel 1580), si potrà eventualmente collocare il manoscritto T tra i due *termini*. Per quanto riguarda l'ordine di successione tra le due stampe, propendo per l'antiorità di M rispetto a P per ragioni di bibliografia testuale: un'analisi di M rivela un'unità di carattere bibliografico che manca a P, nella quale è stata visibilmente operata una sostituzione del primo fascicolo con un altro per cambiare indirizzario della dedica, tanto che ho già ventilato la possibilità che si tratti di una seconda emissione. Inoltre, P è l'unico testimone a riportare una data di stampa, il 1594; difficile credere che Fenice abbia dedicato la propria opera al novello re di Francia nel momento della sua incoronazione per poi offrirla nuovamente nel torno di qualche anno (Claude Catherine muore nel 1603) alla duchessa di Clermont, figura senz'altro rilevante nella politica francese del Cinquecento, ma che aveva legato la propria fortuna a quella di Caterina de' Medici, limitando la propria influenza agli anni settanta e ottanta del Cinquecento, e in particolar modo dei primi, che la videro sospettata di un coinvolgimento in una fallita cospirazione ai danni di Carlo IX e, mediante il marito Albert de Gondi, associata addirittura alla strage di San Bartolomeo.¹⁹

Concludendo, quindi, l'evoluzione della traduzione dell'*Ecclesiaste* di Giovanni Antonio Fenice ha seguito quest'ordine:

- 1) W: versione integrale *minor*, dedicata a Ottone Truchsess von Waldburg, cardinale di Augusta, precedente al 1573;
- 2) M: versione parziale *maior*, dedicata a Claude Catherine de Clermont, duchessa di Retz, tra il 1581 e il 1594;
- 3) P: versione parziale *maior*, dedicata al re di Francia Enrico IV di Borbone, 1594.



3 PERCHÉ L'*ECCLESIASTE*?

Archiviata la questione evolutiva della traduzione di Fenice, conviene ora interrogarsi riguardo al testo in sé. La scelta di tradurre un testo biblico in una temperie religiosa turbolenta come quella che attraversò il Cinquecento non può essere casuale, e vale la pena di riflettere sulle motivazioni che possono sottendere a questa decisione.

In primo luogo, tradurre la Bibbia o una sua parte, per quanto a quest'altezza cronologica – per lo meno in Italia – non possa sicuramente essere vista

¹⁹ Cfr. la voce in *Encyclopedia of Women in the Renaissance*, cit., p. 82.

come un'operazione sovversiva,²⁰ rimane pur sempre un gesto controcorrente, soprattutto in considerazione del fatto che «già a partire dagli inizi degli anni cinquanta, la fiorentina produzione veneziana aveva cominciato a diradarsi».²¹ Anche prendendo per buone le parole di Fenice e considerando, quindi, la sua traduzione come una fatica giovanile, è difficile immaginare di poter risalire fino a prima della metà del secolo; la composizione del suo *Ecclésiastes*, quindi, si situa in un momento storico e in un contesto culturale nel quale il divieto di una simile operazione, se non era già stato ufficializzato (quindi prima dell'*Indice* del 1559), era per lo meno nell'aria, e forse non è un caso che la forma integrale non sia mai passata sotto i torchi e sia rimasta relegata ad una circolazione manoscritta.

Più originale, da un certo punto di vista, la scelta del testo da tradurre, dato che non mi risultano altri progetti autonomi di traduzione del *Qohélet* nel Rinascimento,²² e solo quattro versioni sono state rintracciate da Sara Natale nel periodo medievale,²³ due delle quali sembrano tra l'altro riconducibili a un disegno di traduzione organico (cioè dell'intera Bibbia). Se, tuttavia, per la letteratura in volgare dei primi secoli si può anche arrivare a dire che «l'*Ecclésiaste* può considerarsi un libro di successo»,²⁴ di certo non si può affermare che il libro abbia avuto la stessa fortuna a partire dal Cinquecento. La scelta di Fenice, quindi, appare singolare se collocata nel giusto periodo, ed è questa una nota di merito. Naturalmente, il tema portante del *Qohélet*, riassumibile, citando il testo stesso (I, 2) nella celebre formula di apertura «vanitas vanitatum, et omnia vanitas», ha goduto di un successo straordinario nella tradizione precedente: basti pensare al diffusissimo *De imitatione Christi* di Tommaso da Kempis (o,

²⁰ Indispensabile il rinvio a GIGLIOLA FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino 1997, e in particolare al capitolo I.2 (pp. 39-57). Mentre Francia e Inghilterra avevano vietato fin dal Quattrocento qualsiasi volgarizzamento delle Sacre Scritture, in Italia, nonostante la scontata diffidenza del papato, che non vedeva di buon occhio la resa della Bibbia nelle lingue volgari, si tardò a reagire, e il primo divieto strutturale comparve di fatto solo nel primo indice del 1559 (per essere poi confutato nel 1564, e finalmente reinserito nell'indice clementino del 1596). Altre preziose informazioni sulla censura ecclesiastica e i volgarizzamenti in volgare italiano dei testi sacri possono essere reperite in GIGLIOLA FRAGNITO, *L'indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'indice: atti del convegno internazionale* (Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2006, pp. 37-59. Riguardo all'influsso della censura ecclesiastica sulla circolazione di libri, infine, si possono vedere EAD., *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Bologna, Il Mulino 2019 e MARIO INFELISE, *I libri proibiti. Da Gutenberg all'Encyclopédie*. Roma-Bari, Laterza 1999.

²¹ G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo*, cit., p. 37; Venezia, come per molti altri ambiti legati alla tipografia, era il centro nevralgico della stampa di volgarizzamenti della Bibbia, in particolare di quella di Antonio Brucioli.

²² Non considero a questi fini, ovviamente, le traduzioni integrali della Bibbia, come quella di Niccolò Malerbi (Venezia 1471), la *Bibbia jensoniana* (Venezia 1471), o quella di Antonio Brucioli (Venezia 1532).

²³ SARA NATALE, *L'Ecclésiaste in volgare. Edizione critica delle quattro traduzioni medievali*, Firenze, Edizioni del Galluzzo 2017.

²⁴ *Ivi*, p. 13.

forse, Jean Gerson),²⁵ il cui primo libro è proprio incentrato sulla questione della vacuità delle cose terrene, o, volendo risalire più indietro nel tempo, al *Liber de contemptu mundi* di Innocenzo III. Ma la fuggevolezza delle cose terrene è anche il fondamento del *topos* del tempo, categoria umana, che scorre inesorabilmente, e che nella lirica italiana ha fornito materiale per innumerevoli testi poetici: basti citare il sonetto petrarchesco *La vita fugge, et non s'arresta una hora* (RVF 272). Senza addentrarsi ulteriormente nelle occorrenze del tema nella tradizione letteraria, insomma, possiamo dire che quello della *vanitas vanitatum* costituisce senza ombra di dubbio un motivo di *longue durée*, e che sebbene la scelta dell'*Ecclesiaste* sia oggettivamente originale a quest'altezza cronologica, affrontare un tema del genere non rappresenta un'innovazione considerevole.

Certo, non si può ignorare il fatto che la citata *Imitatio Christi* abbia gettato le basi, nel Quattrocento, per la costituzione della *devotio moderna*, quella corrente mistico-spirituale che rappresentò, possiamo dire, la principale alternativa all'ortodossia della chiesa cattolica, e che esercitò un innegabile influsso sulla Riforma e i suoi teorici, costituendone, per certi versi, un'anticipazione. In tal senso, allora, la scelta di Giovanni Antonio Fenice si riveste di un nuovo significato, del quale non è possibile ignorare il valore politico; tradurre il *Qohélet* in volgare italiano in pieno Concilio di Trento rilanciava di nuovo il disprezzo per la materialità che aveva visto nella compravendita di indulgenze la scintilla che aveva scatenato Lutero e le fiamme della Riforma. Come si vedrà nella prossima sezione, l'occasione per articolare una velata critica alle sfarzose politiche della chiesa cattolica sarà colta dall'autore della traduzione.

Sorprende non poco, a questo proposito, che il testo sia stato dedicato in prima istanza a Otto von Waldburg, convinto cattolico, soprattutto in considerazione del fatto che i successivi destinatari, invece, gravitavano tutti intorno all'orbita riformata. Nella totale mancanza di dati biografici su Giovanni Antonio Fenice nella quale ci troviamo, non possiamo che formulare qualche ipotesi: che, ad esempio, il ferrarese subodorasse il pericolo che il suo testo poteva correre di fronte al vaglio della censura ecclesiastica (la sua traduzione non era certo il *Beneficio di Cristo*, ma qualche problema ideologico lo conteneva comunque) e, nel tentativo di redimerla, la avesse sottoposta ad un importante rappresentante della chiesa di Roma nella speranza di ottenere un *nihil obstat*. Prendendo per buona questa ricostruzione, possiamo immaginare che le cose non siano andate esattamente come Fenice si era augurato, dato che il testo venne pubblicato solo più avanti, fuori dall'area di influenza cattolica, e da edi-

²⁵ Sull'*Imitatio Christi* si vedano, da ultimi, *Editions et diffusion de l'Imitation de Jésus-Christ (1470-1800). Etudes et catalogue collectif des fonds conservés à la bibliothèque Sainte-Geneviève, à la Bibliothèque nationale de France, à la bibliothèque Mazarine, et à la bibliothèque de la Sorbonne*, sous la direction de Martine Delaveau et Yann Sordet, Paris, Bibliothèque Nationale de France - Bibliothèque Mazarine - Bibliothèque Sainte-Geneviève 2011 e *Un succès de librairie européen. L'Imitatio Christi 1470-1850*, Paris, Bibliothèque Mazarine - Editions des Cendres 2012.

tori che hanno preferito rimanere nell'anonimato per non incorrere nella condanna degli inquisitori.

L'intento di Giovanni Antonio, del resto, è abbastanza chiaro, ed è quello di realizzare un'opera che sia portatrice di istanze tendenzialmente lontane dal sentire cattolico dell'epoca, che privilegi una dimensione intimistica piuttosto che una collettiva e che insista nella direzione di un disimpegno civile e nella rinuncia a quanto c'è di terreno e corruttibile. In sostanza, l'*Ecclesiaste* di Fenice si colloca a pieno titolo nel solco di quella citata tradizione cattolica eterodossa che ha visto nella *devotio moderna* la propria corrente principale, e può senz'altro essere annoverato tra le opere del secondo Cinquecento di matrice riformata.

4 MA COSA C'È DENTRO?

Come ho già avuto modo di dire in altri luoghi di questo contributo, la ragione principale per cui la traduzione di Fenice può suscitare interesse risiede nell'aver riproposto il tema della *vanitas vanitatum* in un momento storico in cui una simile operazione non poteva non rivestire un profondo significato politico-religioso, andando a confliggere inesorabilmente con le iniziative economiche della chiesa cattolica e allineandosi alle istanze presentate dai vari campioni della Riforma.

Non si può tentare in questa sede un'analisi approfondita del testo approntato da Fenice, che richiederebbe ben altro spazio di quello rimasto a questo contributo. Sarà quindi opportuno, in un prossimo lavoro, analizzare con accuratezza (magari commentandole) le ottave che compongono le due redazioni del testo, quella integrale *minor* e quella parziale *maior*; indispensabile sarà proporre un confronto sinottico dei due scritti, in modo da rilevare la tipologia e lo scopo di tagli e – soprattutto – aggiunte, e riflettere sulla tipologia dell'eventuale edizione che potrebbe emergere dallo studio. Dato che l'obiettivo principale di questo mio intervento era quello di segnalare il manoscritto di Wolfenbüttel e, quindi, l'esistenza di una fase traduttiva anteriore all'unica finora conosciuta, dedicherò quest'ultima sezione ad alcune riflessioni sulla traduzione integrale.

S'è visto sopra che quello dell'integrale è un testo suddiviso in 12 canti, esattamente come quello dell'*Ecclesiaste* latino, con una significativa oscillazione per quanto riguarda il numero di ottave tra i primi tre libri e i restanti nove; questi ultimi, infatti, sono composti da un numero di stanze che ricalca, *grosso modo*, il numero di versetti del libro latino corrispondente. Volendo trarne una conclusione riguardo al *modus traducendi* di Giovanni Antonio Fenice, possiamo immaginare che questi avesse per prima cosa predisposto una traduzione di servizio in cui ogni versetto veniva tradotto da una (o, in qualche raro caso, due) ottava, e che successivamente abbia cominciato ad ampliare ogni singola sezione a partire dal primo libro. Arrivato al terzo, non sappiamo perché, si è interrotto e ha realizzato il manoscritto W. A titolo d'esempio, prendiamo le prime ottave del canto XI.²⁶

²⁶ Il testo di Fenice non richiede particolari interventi ecdotici perché sia reso leggibile al lettore di oggi. Mi limito a intervenire, ammodernando, sulla punteggiatura, sui segni grafici e diacritici.

1	Sopra a chi passa le aque da' il tuo pane, e volentieri aiuta il bisognoso; soccorri l'huom mendico di lontane, et usa consolar l'huom lacrimoso, perché tal bene oprar da sera a mane ritruoverai contento, e ogni hor gioioso. Eternamente truoverai il bene, Che qui farai havendo in Dio tua spene.	Mitte panem tuum super transeuntes aquas, quia post tempora multa invenies illum.
2	Dividde, e da' i tuoi beni e tue sostanza in sette parti, in otto, in vinto, e in cento, acciò col molto haver che ogni hor ti avanza suffraggi e aiuti il misero scontento; né mai nei beni humani haver speranza, né da loro aspettare un ver contento, perché tu non sai quel che habbi a venire di male al mondo inanzi il tuo morire.	Da partem septem necnon et octo, quia ignoras, quid futurum sit mali super terram.
3	Se le rie, oscure nubi saran piene, o saran pregnhe di aqua in abondanza, effunderanno quel sì ricco bene sopra la terra senza dimoranza. La bella, alma roggiata, che sen viene dolce e suave, e ci dà ogni speranza di haver ricolto assai, e vino molto, che prima empia staggion pareva haver tolto.	Si repletae fuerint nubes, imbrem super terram effundent; si ceciderit lignum ad austrum aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit.
4	Se fiè caduto il legno a lo Austro altiero o a l'Aquilon crudel, malvaggio e rio, in ogni luoco ov'ei cadderà, o intiero o rotto, ivi sarà, come credo io. Chi adocchia e osserva il vento crudo e fiero non semina, e fa male al parer mio; e chi le nubi vuol considerare, non mieterà, ma il chiar vorrà aspettare.	Qui observat ventum, non seminat, et, qui considerat nubes, numquam metet.

Come ho cercato di evidenziare aiutandomi con dei colori, a livello di contenuto la corrispondenza è pressoché univoca; fa eccezione il versetto 3 dell'*Ecclesiaste* latino, di cui la prima parte (*Si repletae...effundent*) è tradotta da Fenice nell'intera ottava 3, mentre la seconda parte (*si ceciderit...ibi erit*) sconfinava nella prima metà dell'ottava 4 (vv. 1-4), la cui seconda metà traduce invece regolarmente il versetto 4 latino. La stessa corrispondenza si ritrova, poi, sul piano lessicale, visto che la traduzione mantiene spesso intatte le strutture e la terminologia originale: *panem tuum* → il tuo pane; *repletae fuerint nubes* → nubi saran piene; *si ceciderit lignum* → Se fiè caduto il legno; *Qui observat ventum* → Chi adocchia e osserva il vento.

Vale la pena di segnalare anche qualche innovazione, come l'ampliamento del versetto 2 in chiave misericordiosa («suffraggi e aiuti il misero scontento») e, in particolare, l'ottava 3, in cui la semplice pioggia (*imbrem*) rovesciata sulla terra da nuvole cariche diventa, poeticamente, rugiada («rog-

giata») vivificante che porterà fecondi raccolti e vino. Colpisce non poco, per un autore che ha realizzato un vocabolario bilingue e che, quindi, di traduzione dovrebbe intendersene, l'errore marchiano commesso nell'interpretazione dell'*incipit*, in cui la struttura AGG+SOST *transeuntes aquas* (lett. «le acque che scorrono») viene equivocata con una SOST+SOST: *transeuntes* diventa «coloro che passano» e il sintagma viene reso con «chi passa le aque». La bella immagine «Manda sopra le acque il tuo pane», nella versione di Guido Ceronetti,²⁷ diventa quindi l'improbabile scena in cui il pane viene gettato sopra persone che camminano sull'acqua. La clemenza imporrebbe di congetturare una corruttela nel testo di partenza, che però è difficile da ipotizzare in uno scritto biblico. Dato che la redazione parziale non contiene, come s'è detto, un aggiornamento del canto che potrebbe aver emendato l'errore, converrà supporre che la genesi dell'abbaglio sia da imputare alla distrazione.

Per concludere, vorrei infine soffermarmi brevemente sulle innovazioni portate da Fenice in quei canti (I-III) in cui il lavoro traduttivo ha portato un importante ampliamento testuale. Vediamo in particolare il canto I, composto da un totale di 44 ottave per 18 versetti, e come si articolano le corrispondenze secondo la tabella che segue:

<i>Latino</i>	W		
I	I-4	IO	26-27
2	5-6	II	28-29
3	7-9	12	30
4	10-13	13	31-32
5	14	14	33-35
6	15	15	36-37
7	16-18	16	38
8	19-22	17	39-40
9	23-25	18	41-44

Particolare interesse riveste la parte iniziale, in cui Fenice dedica ben quattro ottave per il semplice versetto introduttivo *Verba Ecclesiastes filii David regis Ierusalem*; l'occasione è colta per una riflessione generale sull'opera e sul suo contenuto:

Il gran re Salomon, che tenne il scettro

I

²⁷ *Qohélet. Colui che prende la parola*, versione e commenti di GUIDO CERONETTI, Milano, Adelphi 2001, p. 72.

staedter, che non a caso aveva perfettamente intuito la potenza contenuta nel messaggio del *Qohélet*:

Lo disse l'Ecclesiaste ma lo trattarono e lo spiegarono come libro sacro che non poteva quindi dir niente che fosse in contraddizione con l'ottimismo della Bibbia.²⁸

²⁸ CARLO MICHELSTAEDTER, *La persuasione e la retorica*, a cura di Sergio Campailla, Milano, Adelphi 1982, p. 35.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- COLOMBO TIMELLI, MARIA, *Le Dictionnaire de Jean Antoine Fenice ou le charme discret des débuts en lexicographie bilingue*, in *Lessicologia e lessicografia nella storia degli insegnamenti linguistici*, Bologna, CLUEB 2006, pp. 9-24.
- Encyclopedia of Women in the Renaissance*, ed. by DIANA ROBINS, ANNE R. LARSEN and CAROL LEVIN, Santa Barbara (CA), ABC-CLIO 2007.
- FENICE, GIOVANNI ANTONIO, *Delle vanità del mondo. Li sei primi canti in ottava rima*, s.l., s.n., [dopo il 1581].
- ID., *Dictionnaire françois et italien*, Morges, s.e., vendu à Paris chez Jacques du Puys 1584.
- ID., *Dictionnaire françois et italien*, Morges, s.e., vendu à Paris chez Nicolas Nivelles 1584.
- ID., *Delle vanità del mondo. Li sei primi canti in ottava rima. Al re ch(iarissi)mo Henrico quarto di Borbone*, s.l., s.n., 1594.
- FRAGNITO, GIGLIOLA, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino 1997.
- EAD., *L'indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'indice: atti del convegno internazionale (Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2006, pp. 37-59.
- EAD., *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Bologna, Il Mulino 2019.
- Editions et diffusion de l'Imitation de Jésus-Christ (1470-1800). Etudes et catalogue collectif des fonds conservés à la bibliothèque Sainte-Geneviève, à la Bibliothèque nationale de France, à la bibliothèque Mazarine, et à la bibliothèque de la Sorbonne*, sous la direction de MARTINE DELAVEAU et YANN SORDET, Paris, Bibliothèque Nationale de France - Bibliothèque Mazarine - Bibliothèque Sainte-Geneviève 2011.
- GIACCARIA, ANGELO, *Identificazione di manoscritti italiani frammentari nella Biblioteca Nazionale di Torino*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 164, fasc. 526 (1987), pp. 206-218.
- INFELISE, MARIO, *I libri proibiti. Da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari, Laterza 1999.
- MICHELSTAEDTER, CARLO, *La persuasione e la retorica*, a cura di Sergio Campailla, Milano, Adelphi 1982.
- MINERVA, NADIA, *La lexicographie franco-italienne est-elle née en 1584?*, in *Lexicographie et lexicologie historiques. Bilan et perspectives*, textes réunis par M. COLOMBO et M. BARSI, Monza, Polimetrica International Scientific Publisher 2008, 93-110.
- MORMILE, MARIO, *I primordi della lessicografia franco-italiana*, in *Le culture esoteriche nella letteratura francese e nelle letterature francofone; problemi di lessicologia e lessicografia dal Cinquecento al Settecento*, Atti del convegno della Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura Francese, Pavia, 1-3 ottobre 1987, a cura di ELISA FASANO, Fasano, Schena 1989, pp. 329-334.
- NATALE, SARA, *L'Ecclesiaste in volgare. Edizione critica delle quattro traduzioni medievali*, Firenze, Edizioni del Galluzzo 2017.
- NICOLACI, MICHELE, *Il cardinale d'Augusta Otto Truchsess von Waldburg (1514-1573) mecenate della Controriforma*, in *Principi di Santa Romana*

- Chiesa. I Cardinali e l'Arte*, Quaderni delle giornate di studio, 1, a cura di Marco Gallo, Roma, Gangemi 2013, pp. 31-42.
- PASINI, GIUSEPPE, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Athenaei*, Torino, Typographia Regia 1749.
- PEYRON, BERNARDINO, *Codices Italici manu exarati qui in Bibliotheca Taurinensis Athenaei ante diem XXVI Ianuarii MCMIV asservabantur*, Torino, Karl Clausen 1904.
- PIERNO, FRANCO, *La parola in fuga. Lingua italiana ed esilio religioso nel Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2018.
- Qohélet. Colui che prende la parola*, versione e commenti di GUIDO CERONETTI, Milano, Adelphi 2001.
- Un succès de librairie européen. L'imitatio Christi 1470-1850*, Paris, Bibliothèque Mazarine - Editions des Cendres 2012.
- VAN PASSEN, ANNE-MARIE, *Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del Settecento*, in «Studi di lessicografia italiana», III (1981), pp. 29-61.



PAROLE CHIAVE

Giovanni Antonio Fenice; *Ecclesiaste*; traduzione; Riforma



NOTIZIE DELL'AUTORE

Stefano Pezzè è attualmente assegnista di ricerca presso l'Università Ca' Foscari Venezia, dove lavora al commento del *Canzoniere per Beatrice d'Este* di Gaspare Ambrogio Visconti. Ha pubblicato il commento alla *Cerva bianca* di Antonio Fileremo Fregoso (Aracne, 2019) e diversi contributi in rivista sulla poesia e la lingua del Tre e Quattrocento, sulla fortuna della chiromanzia nel Rinascimento e sul simbolo del cervo bianco nella letteratura occidentale.

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

STEFANO PEZZÈ, *Tradurre l'Ecclesiaste nel Cinquecento: la versione in ottave di Giovanni Antonio Fenice*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 17 (2022)



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.